



# IL RE E' NUDO, PONZIO DEPILATO E LE ANIME MORTE

di Francesco Aronne

**AVVERTENZA:** Scritto a lettura assolutamente non obbligatoria, rivolto ad un pubblico adulto, paziente, con senso dell'ironia e a cui piace molto leggere. Per evitare equivoci e malintesi si suggerisce la lettura ai soli interessati; si invitano ad astenersi lustrascarpe, portaborse e lettori conto terzi semianalfabeti. **Chiunque legge è libero di identificare se stesso o terzi in quanto segue. Tale identificazione va comunque considerata arbitraria e di esclusiva responsabilità di chi la fa. Resta evento casuale e fuori dalle intenzioni dell'autore. Buona lettura.**

**Amministratori/amministrati Quiz**

Istruzioni: ① vota un evento della tua città, paese, borgo (pio e non solo) di tua conoscenza, associando la lettera di una delle immagini seguenti

A	B	C	D	E
F	G	H	I	L
M	N	O	P	Q
R	S	T	U	V
Z	X	Y	K	

② Aggiungi un numero tra i quattro seguenti per meglio definire l'evento scelto

1 • Cittadino che non va oltre il limite della legge  
 2 • Cittadino che va oltre il limite della legge  
 3 • Cittadino che non va oltre il limite della civiltà  
 4 • Cittadino che va oltre il limite della civiltà

➔

Alle falde del Kilimangiaro, anzi no... Carducci ebbe a scrivere *"T'amo o Pio Borgo e mite un sentimento di vigore e di pace al cor m'infondi"*. A meglio pensarci forse non scriveva del *Pio Borgo* ma di un non meglio identificato *"pio bove"*. Peccato! In una regione, la nostra, dove i *Cahier de doléances* sono più antichi dei tomi biblici il carducciano *"Pianto antico"*, con il suo emblematico titolo può diventare un mesto simbolo del presente. Tra le sue commoventi righe una efficace immagine cattura la nostra attenzione: *"muto orto solingo"*. Ed in un momento di libertà, nel tentativo di trovare una efficace descrizione di sintesi, la tentazione di associare *Pio Borgo* a *muto orto solingo* è veramente forte. Potenza evocatrice di reminiscenze letterarie.

La turpitudine senza fine è il segno dei tempi che viviamo. Consigli regionali che sono ridotti a postriboli e lupanari. Esattori di tasse conto terzi, vampiri, che si appropriano del maltolto. Il Bel Paese diventa Pio Borgo d'Europa e del mondo lato. Il tritacarne governativo tracanna senza scrupoli energie, risorse, posti di lavoro e restituisce angosce, ansie, paure, lacrime e sofferenze diffuse ... una putrescente poltiglia che trangugia sogni e legittime aspirazioni di futuro come un macabro, vorace ed orrendo buco nero. Il Titanic affonda ma l'orchestra fatta di politicanti da strapazzo, pupari e marionette amorfe continua a suonare, ignara della voragine aperta sulla fiancata del bastimento. Si festeggiano vittorie elettorali avvenute all'ombra del sostegno della Chiesa, allietate dalla musica e da disinvolute e disponibili signorine di bella presenza. Pagano i soliti spremuti e tartassati cittadini per mano di *Pantalone*. I convenuti alla festa sulla nave traballante sono camuffati con maschere da porci. Poveri maiali, generosi eppure denigrati e offesi! Per gli ospiti champagne, ostriche e caviale, oramai tristi simboli di un mondo decadente, che, a sentire i commenti del giorno dopo, a tanti neanche piacevano. Inenarrabili sacrifici (a detta loro) a cui si sono dovuti sottoporre tanti disgraziati *leccataglieri* pur di stare a galla nella fatiscente cloaca in cui vegetano beati. Questi turpi accadimenti che oltraggiano il Paese riportano indietro nel tempo, al perduto mondo delle fiabe e riattivano ricordi di una lontana infanzia.

***Gli abiti nuovi dell'imperatore*** è una fiaba danese scritta da Hans Christian Andersen e pubblicata per la prima volta nel 1837 nel volume *Eventyr, Fortalte for Børn* ("Fiabe, raccontate per i bambini"). Il titolo originale è *Keiserens Nye Klæder*. La fonte da cui ha tratto ispirazione Andersen è una storia spagnola riportata da Don Juan Manuel (1282-1348), la XXXII dell'opera *El Conde Lucanor*. La fiaba parla di un imperatore vanitoso, completamente dedito alla cura del suo aspetto esteriore, e in particolare del suo abbigliamento. Alcuni imbroglioni giunti in città spargono la voce di essere tessitori e di avere a disposizione un nuovo e formidabile tessuto, sottile, leggero e meraviglioso, con la peculiarità di risultare invisibile agli stolti e agli indegni.

*I cortigiani inviati dal re non riescono a vederlo; ma per non essere giudicati male, riferiscono all'imperatore lodando la magnificenza del tessuto. L'imperatore, convinto, si fa preparare dagli imbroglioni un abito. Quando questo gli viene consegnato, però, l'imperatore si rende conto di non essere neppure lui in grado di vedere alcunché; come i suoi cortigiani prima di lui, anch'egli decide di fingere e di mostrarsi estasiato per il lavoro dei tessitori.*

*Col nuovo vestiito sfila per le vie della città di fronte a una folla di cittadini che applaudono e lodano a gran voce l'eleganza del sovrano. L'incantesimo è spezzato da un bimbo che, sgranando gli occhi, grida: "ma non ha niente addosso!"; da questa frase deriverà la famosa frase "IL RE E' NUDO"*

Ebbene si il re, o meglio i tanti reucci che si aggirano per il Bel Paese, sono proprio nudi e fan finta di non accorgersene. Accoliti, lustrascarpe e tirapiedi continuano a genuflettersi in farseschi e accondiscendenti inchini nella speranza di accedere alle briciole dei lauti pasti di strafottenti ladroni. Previsioni sociologiche che annunciano gelidi venti di tramontana in arrivo restano inascoltate. Deliranti visioni di un girone dantesco illustrato da *Gustave Dorè* si materializzano agli occhi di chi guarda. Tristi tribuni scalciano cercando di scrollarsi di dosso quanti disperati si aggrappano alle loro estremità. Si attaccano con tenacia alle cime svolazzanti sul bastimento barcollante e non sono disposti a mollare un solo centimetro di fune. Con faccia tosta e tracotanza considerano diritti incredibili i loro ignobili e illeciti privilegi.

Il Pio Borgo dopo la debilitante canicola estiva, si riaffaccia all'attesa di un altro Natale transitando tra vendemmie, raccolta di funghi e castagne, ribollir di mosti. Le foglie si apprestano a cadere dagli alberi e veniali schermaglie murali tra maggioranza e opposizione stimolano il ritorno di riflessioni autunnali.

Di ben altra portata le discussioni conseguenti alla pubblicazione su questa testata di una "*Lettera aperta a Ponzio Pilato*" che hanno agitato le acque chete del sonnolento Pio Borgo. Non tediamo il nostro attento lettore, a cui certo non sarà sfuggito l'articolo incriminato, con improponibili, inutili e fuorvianti sintesi.

Crediamo che il testo abbia raggiunto a pieno il provocatorio intento del suo autore: un estremo tentativo di scuotere le intorpidite coscienze del Pio Borgo avviando una riflessione in cui ognuno è chiamato a rapportarsi con la propria di coscienza, in

questi tempi di bassa, ma proprio bassa, morale. *Politici d'organetto* cadono come birilli ogni giorno sotto inchieste e vengono presi qua e là con le mani nel sacco ed il muso sporco di marmellata. Maldestre e grossolane correzioni di fatture e rendiconti hanno consentito inspiegabili ruberie, mentre si negano farmaci e cibo salvavita ad estese fasce di popolazione. Sbeffeggi e dileggi delle leggi in ogni modo ed in ogni dove negano con forza e resistenza inalienabili diritti del cittadino. In tanti di fronte a questo cupo scenario auspicano persino la tremenda pena di morte. E' lecito chiedersi: il cittadino ha diritto di reagire davanti a questa dilagante deriva? I diritti inalienabili di ogni cittadino, che sono costati un prezzo assai alto, possono essere illegittimamente negati con boria e tracotanza da chi siede su uno scranno di potere ad orologeria? Per quanto ci riguarda queste domande possono avere un'unica risposta: affermativa la prima e negativa la seconda. Senza appello.

Ma torniamo alla lettera aperta. Le iperboli interpretative di un testo dai toni forti ed accesi, che non possono essere avulse dal contesto storico che viviamo, si sono sommate al panico per le tante scosse di terremoto. Allo sciame sismico si è sommato lo sciame dei commenti di immancabili censori e supporters che si sono affannati tra il *"dagli all'untore"* ed il *"parlar chiaro è degli amici"*.

Abbiamo appreso dalle comunicazioni del Sindaco del Pio Borgo nell'ultimo consiglio comunale che lo stesso, a seguito della lettura (*novità veramente assoluta per un dichiarato e orgoglioso non lettore di Faronotizie*) della lettera aperta si è rivolto ai *Carabinieri* per valutare se nella missiva si potevano riscontrare ipotesi di reato nei confronti della sua persona perpetrate dal nostro poeta *Tarantino*, autore dello scritto. Questa comunicazione non ci lascia indifferenti.

Per quegli improvvisi e non decrittati arabeschi che sono le associazioni fatte nella mente, sovviene un passaggio televisivo di *"Vieni via con me"* dove Roberto Benigni rivolge il suo pensiero a Roberto Saviano e alle minacce che ha ricevuto dalla camorra.

***"Perché questa storia di uccidere, Sandokan? Quest'uomo non ha la pistola, ha una biro... ha scritto un libro e se davvero vale "occhio per occhio - dente per dente" scrivi un libro pure tu, "ammazzalo" con un libro allora, altro che ucciderlo con la pistola. Come e' possibile che in un Paese come il nostro una persona non possa scrivere un libro e si adiri contro il male? Questo ragazzo ha scritto un'opera bella. Dai Sandokan, scrivi un libro pure tu e via. Anche perché quando si uccide una persona si uccide due volte: l'uomo che si voleva eliminare e sé stessi. Non è che uccidendo muore anche l'ideale.***

Il rapporto tra cultura e potere è difficile, spesso inconciliabile, ma proprio dalla cultura possono venire stimoli che possono illuminare il sovrano e renderlo, neanche a dirlo, *"illuminato"*. Al potere sordo rammentiamo i moti che hanno scosso l'altra sponda del *Mediterraneo* e stanno infiammando la *Siria*. Nella barbarie non ci può essere progresso. Ad una lettera aperta si può benissimo rispondere con un'altra lettera aperta. Ad una pretesa e presunta denigrazione ci si può contrapporre con il proprio stile e con il proprio linguaggio lasciando il lettore libero di farsi la sua opinione.

È la storia politica e culturale del Pio Borgo, una tradizione morta ovunque, ma che qui continua vitale e positiva coi manifesti murali (*大字报 pinyin: dazibao*).

Ma torniamo al consiglio comunale trasmesso integralmente da *TeleMormanno*. Abbiamo sentito un amministratore lamentarsi che il mezzo televisivo raggiunge solo qualche comune vicino, mentre gli articoli di *Faronotizie* raggiungono il mondo. Si può forse negare che questa testata *"aperta"*, che ha fatto la scelta di non ospitare sponsorizzazioni commerciali, ha fatto come propria bandiera la tolleranza ed il pluralismo, ospitando anche opinioni agli antipodi e non sempre coerenti con la linea editoriale della pubblicazione?

Gli affezionati lettori lo sanno bene, gli altri forse no, ma si possono sempre informare. Certamente si può pubblicare solo ciò che è scritto, ed ognuno deve scriversi le cose che ha da dire.

Altri *Cahier de doléances* destinati E tra l'eco della *Lettera aperta a Ponzio Pilato* che ritornava a fasi alterne, come uno spettro, nella discussione in corso, sono state sciorinate comunicazioni che non possono che inquietare gli amministrati. Enunciazioni di problemi senza risposte, dal terremoto alla penuria dei vigili urbani e via discorrendo.

Altri *Cahier de doléances* destinati all'assuefazione dei sudditi, elettori e non. Abbiamo anche sentito che è stata affidata la gestione del servizio di trasporto urbano ad una nuova azienda che ha vinto la nuova gara di appalto. Abbiamo sentito anche che dovrebbero essere stabilite fra qualche tempo le fermate della linea urbana per evitare soste lungo il corso dei mezzi pubblici per far salire o scendere i passeggeri. Soste che disturbano il transito veicolare. Stupefacente! Nove anni per pensarci (di cui almeno cinque per l'attuale sindaco) e non si è colta l'occasione del fare la gara per rivedere la riorganizzazione del servizio di trasporto urbano. Chi dovrà stabilire le fermate? E se non ora quando? Ma neanche il rispetto per le fasce deboli e civili degli amministrati. Chi fa uso del servizio di trasporto urbano? Certamente cittadini che non vogliono ricorrere o non possono ricorrere al mezzo proprio per spostarsi nel Pio Borgo. In tanti posti le aree coperte da servizio pubblico sono state addirittura rese zone interdette al traffico veicolare privato. Il Pio Borgo con le sue poliedriche contraddizioni diventa ancora una volta un mondo rovescio. Siamo al paradosso: l'autobus pubblico disturba le macchine (e non il loro *parcheggio selvaggio*) ed a dirlo sono i sostenitori del *welfare*. Il traffico nel Pio Borgo è un problema o no? C'è relazione tra traffico e valori di *benzene* o no? Restiamo fiduciosi in attesa delle doverose risposte.

Alcuni cittadini del Pio Borgo, evidentemente sostenitori dell'attuale maggioranza, interpretando il contesto della lettera aperta in termini esclusivamente indigeni, si sono risentiti e offesi dalla provocatoria definizione di "*elettori telecomandati*". Eppure sono gli stessi cittadini che esprimono, con veemenza, profonda indignazione per quanto si sente in televisione e si dicono schifati e nauseati dalla politica. Dichiarano solennemente, in questi tempi di burrasca, di non andare più a votare.

Fatto però salvo (e con disinvoltura) il momento elettorale, decisivo, in cui a testa bassa andranno ad infilare mestamente la scheda nell'urna, magari negoziandola con qualche contentino preelettorale o con qualche promessa da marinaio.

Da anni non si vota più "per" ma solo "contro". La baggianata del "male minore" o l'altra rassicurante considerazione "questi non servono a niente, ma allora quelli ancora meno". Atteggiamenti di sudditi ipocriti che, con sciattezza e viltà, vivono in ombra guardandosene bene dal dire qualcosa che possa offendere chi è in cabina di manovra. Ci chiediamo che senso abbiano medaglie su una cui faccia ci sono salamelecchi, campagna elettorale, voto e sull'altra faccia epiteti del tipo "*impresario di pompe funebri*" della stessa persona a cui si è dato il consenso elettorale. E variegate medaglie come questa se ne potrebbero citare a iosa. Situazioni che offendono più che il raffigurato sulla medaglia, il suo coniatore, ma in definitiva ed anche di più il raffigurato stesso che, pur nella consapevolezza della denigrazione ed ipocrita accondiscendenza, vende la stessa anima per ogni voto.

Atmosfere surreali, paradossalmente reali nel Pio Borgo, tracciabili nelle righe del libro *Le anime morte*, romanzo satirico che Gogol' scrisse quasi interamente durante un suo soggiorno a Roma e che fu pubblicato nel 1842. L'idea prima del libro, fu suggerita a Gogol' da Puškin ed è tratta da un fatto di cronaca. Roma, anche a quell'epoca evidentemente era un incubatoio di suggestioni non dissimili da quelle del nostro tempo.

***Un giorno, nel capoluogo del governatorato di N. arriva l'affabile Consigliere di Collegio Pavel Ivanovič Čičikov. Il suo intento è quello di acquistare a buon prezzo le "anime morte". Con questo termine si indicano quei servi della gleba morti dall'ultimo censimento e per i quali i proprietari continuano a pagare il testatico fin quando non ne verrà registrata la morte nel prossimo censimento. Čičikov punta così a crearsi, con il minimo sforzo, un numero di servitori ("fantasma") elevato al punto tale che ipotocandoli si possa costituire un grosso capitale. Questa idea semplice e un po' diabolica cerca la sua attuazione in una***

*capitale di governatorato popolata da personaggi pittoreschi, notabili cittadini o piccoli proprietari terrieri, tutti portatori di un vuoto morale che li fa sembrare spesso più morti di quei servitori che vengono rievocati e che sono l'oggetto delle trattative.*

*La cosa deve chiaramente restare nascosta, ma alla fine tutto salta fuori (anche a causa dell' avida Korobočka, che dopo aver venduto delle anime morte a Čičikov arriva in città per chiedere il valore di mercato di queste anime per paura di averci rimesso). L'unica soluzione è la fuga che vanifica tutti gli sforzi fatti sin lì.*

L'ultima considerazione la lasciamo alla scritta **"IN QUESTO COMUNE LA MAFIA NON ENTRA"**. Importante ed apprezzabile enunciato, appena sfiorato dal sindaco nel consiglio comunale e sempre in relazione alla infuocata epistola. Poiché nulla è stato detto dell'intento con il quale è stato affisso, ci si venga a dire come si fa a garantire ciò. Con quali strumenti, con quali iniziative e con quali controlli l'amministrazione garantisce al cittadino questa sbandierata certezza? Dal nostro punto di vista, e non solo dal nostro, deve essere ben chiaro lo spartiacque tra legalità ed illegalità. Non si può stare a cavalcioni su questo spartiacque con un piede per parte. La difesa della legalità è l'unica garanzia di opposizione concreta a derive delinquenziali.

Ogni mala pianta ha bisogno di un terreno favorevole di coltura. Come i terreni incolti ed abbandonati finiscono con l'essere infestati dai rovi, così la trascuratezza e sciattezza sui temi della legalità può lasciare aperte le porte alla tenebra. Vuoti proclami senza iniziative coerenti anche nella solennità di un consiglio comunale restano solo innocui spostamenti d'aria. Chiedere come Comune a chi è autorizzato dal Comune di rimuovere il leggio che infastidisce il vandalo che lo ha danneggiato e divelto, "visto il ripetersi di atti vandalici" è inammissibile, ingiustificabile e tragicomico.

I tempi richiedono coraggio morale. Non si può tacere. Quanto accaduto nel Lazio, ma anche in Lombardia, in Piemonte, e presto scopriremo anche in altre regioni, ovunque, quando persino gli esattori conto terzi diventano taglieggiatori non si può restare indifferenti. Ciò accade perché questi farabutti godono del consenso, ma anche dell'omertà di tanti, molti, troppi. Nessuno si senta assolto

Dice il Maestro Franco Battiato: **"In quest'epoca di parassiti senza dignità non posso che essere migliore"**. Dovrebbe essere una condivisa regola di vita.

L'omertà è la lebbra che consente a tanti lestofanti di stare a galla. E non assolve andare a protestare al chiuso del purgatorio del partito, dove ogni porcata trova regolare assoluzione. E' omertoso, codardo, complice e vigliacco il silenzio nei confronti del proprio elettore derubato di qualcosa che gli appartiene. Omertà è anche tacere ad un congresso di partito postelettorale che, se nessuno lo dice, sembra preelettorale e dove pare che nulla sia successo alle elezioni. Sulle elezioni che hanno dato un sindaco PD, ma dove il PD conta come il due di bastoni con la briscola a denari, sul segretario trombato alle elezioni che viene però consolato con la moviola preelettorale si vuole passare un colpo di spugna. Peccato che il colpo di spugna lascia una scia color cacao. Dalla palude si esce anche col coraggio di scegliere, per dirla alla *Bersani* per il paese e non per il PD.

Omertà è anche quando si resta indifferenti ad un ricatto, accettando di mandare l'analfabetismo al potere, con tante risorse intellettuali a disposizione. Se c'è chi ha sudato una laurea è inammissibile che si debba lasciare il posto a chi ha solo scaldato un banco e considera l'italiano una lingua straniera. I tanti *Fiorito* forti di pacchetti di voti su cui nessuno si interroga si contrappongono ai *Monti*. Non hanno provato a salvarci, se mai ci potremo salvare, i *Berlusconi*, i *Bossi*, i *Fini*, i *Casini* ma anche i *D'Alema* e le allegre combriccole di riferimento. Dileggiano tutti (adesso, solo adesso) la legge elettorale. Quelli che l'hanno fatta e quelli che l'hanno accettata passivamente senza alcuna barricata. Ed intanto tergiversano, tutti presi dai loro conticini, sul farne una nuova. Il decreto anticorruzione annaspa, tra mille ostacoli, nella palude parlamentare.

Con i liquami alla gola, e solo allora, hanno chiamato seppur criticato e osteggiato *Monti*. Un professore, forse seccione ma certamente colto e competente, costretto a misurarsi con tante fameliche faine. La cultura, la conoscenza e la competenza contrapposte all'ignoranza e all'arroganza, che generano barbarie. Quanti *Ponzio Pilato* nel Bel paese, anzi depilati poiché i lupi sono disposti a perdere il pelo ma non il vizio. La primavera è lontana e si allontana anche l'estate. L'aria dell'autunno già ci ricorda che si riavvicinano le elezioni.

Ci accommiamo dal paziente, e speriamo non annoiato, lettore con un brano tratto da un capolavoro di Leonardo Sciascia, "*Il giorno della civetta*". Romanzo ambientato in una terra spietata dove l'omertà è stata cementata alle basi stesse dell'esistere.

Riportiamo il noto dialogo fra *Don Mariano Arena* ed il *Capitano Bellodi* che rende lo spaccato di una umanità variegata e consente ad ognuno di trovare, nel segreto della sua coscienza, la propria categoria dove collocarsi in questo transito terrestre.

**«Io» prosegui don Mariano «ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più in giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora di più: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... [...]»**

